Anno 52.° · Numero 16

ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c. 10 - arretrato c. 10

GIORNALE DI UDINE

Giovedì 4 Aprile 1918

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente all' Ufficio del giornale

Uffici: Via Cavour, N. 6

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

Notizie dalle terre invase

La popolazione rimasta a Udine

Si parla ancora, da molti, si può dire da quasi tutti, con incertezza, della quantità di cittadini rimasti a Udine. Ci sono di quelli che, per averlo udito da persone ritenute autorevoli, dicono che nella città di Udine che contava 30 mila abitanti, mentre il comune intero coi parecchi borghi vicini ne aveva circa 50 mila) è rimasto il quinto della popolazione, altri dicono il decimo, altri molto meno.

Non sappiamo quale e quanta sia la popolazione attuale di Udine, amministrata con solennità — a quanto appare dalla *Gazzetta del Veneto* — dalla commissione consultiva di ben quindici persone.

Ma possiamo coi documenti più sicuri, vale a dire con le pubblicazioni ufficiali comparse nei giornali di Vienna e di Berlino, stabilire quale e quanta era ai primi di novembre, cioè subito dopo l'entrata del nemico.

La *Neue Freie Presse* di mercoledì, 7 novembre, pubblica una lettera del suo corrispondente militare da Udine, vistata dal Comando Supremo (come è detto esplicitamente) nella quale descrive l'entrata nella città la sera del 5.

Dopo aver detto che la porta della città gli venne aperta lentamente egli scrive:

« Una lunga oscura via ci si presenta. Non un lume risplende; oscure e abbandonate sono le case, non si vede anima viva e si comprende ciò che si sa: *La popolazione ha abbandonato Udine* ».

E poco più innanzi:

« Le poche persone, che non sono fuggite — *circa 500 della parte più povera della popolazione* — si aggirano nella piazza principale di Udine, la piazza Vittorio Emanuele ».

Il *Berliner Tageblatt* del 17 novembre pubblica una lettera, datata da Udine, *primi di novembre*, del suo corrispondente di guerra, vistata pure naturalmente dal Comando Supremo, nella quale rimprovera la popolazione d'essere fuggita, non avendo nulla da temere, perchè sarebbe bastato che avessero messo un cartello sulla porta delle abitazioni con su scritto: « casa occupata » per essere rispettati.

« *Ma*, soggiunge, *non la ventesima parte degli udinesi furono così avveduti da rimanere* ».

Si è visto poi quale fu il rispetto degli invasori, quando diedero il sacco alla città, vuotando le case di ogni cosa che avesse qualche valore.

Il fatto del treno carico di pianoforti partito per Pontebba diretto in Germania è autentico.

Il martirio di Sacile

ZONA DI GUERRA, 24 *marzo*.

(*Belt*). — Abbiamo avuto occasione di poter conversare con tre cadetti dell'esercito austro-ungarico venuti in questi giorni a costituirsi prigionieri non per sfuggire la guerra ma per poter combattere la loro guerra e portare il loro aiuto personale alla causa delle loro nazionalità oppresse.

Questi cadetti sono ancora giovanissimi e qualcuno non aveva tuttavia ultimato gli studi quando fu chiamato alle armi.

Circa l'avanzata e la permanenza delle truppe austro-ungariche sul nostro territorio, i tre cadetti ebbero a dichiararci che sul principio le popolazioni erano terrorizzate e che si chiusero poi in una cupa e muta rassegnazione.

Uno fra i tre, che parla correntemente l'italiano, ci racconta come nei primi giorni dell'avanzata vedendo le case della povera gente ricche di arnesi di rame consigliava le donne a nascondere questo loro tesoro se volevano salvarlo. Le donne lo guardavano stupite quasi non intendessero parola di quanto egli diceva e non prendevano le misure precauzionali che egli consigliava. In pochi giorni tutto il rame era scomparso.

Seguirono poi le requisizioni parziali e saltuarie; ma il paese era depredato con metodo preciso. Si arrivò fino alla requisizione dei fazzoletti da naso.

Oltre questo ogni ufficiale e sottufficiale dei singoli reggimenti ed anche soldati semplici, pur che sapessero scarabocchiare una carta, attraversando località abitate si incaricavano di particolari requisizioni a tutto loro vantaggio. Scrivevano sopra un foglio il numero di un reggimento inesistente, un ordine di requisizione o firmavano con frasi consimili: — *Saluti e baci*; — oppure: — *Crepa italiano!* — a seconda dello spirito e della mentalità dei requisenti. Con tali carte si presentavano ai vari domicilii o si portavano via ciò che piaceva loro. Quando il territorio fu vuotato di ogni suo bene per derisione somma, in ogni abitato fu fatto affiggere, dal Comando austriaco un cartiglio con la scritta: *Divieto di requisizione*.

Negli abitati più popolosi la gente vive più in casa che all'aperto.

Numerosissime le violenze della soldataglia verso la popolazione inerme.

Il cadetto che ci narra queste cose era stato accusato di essere italofilo perchè qualche volta si era intromesso a difendere qualche povera donna.

Dove poi furono i tedeschi, come ad esempio a Sacile, i loro metodi civilissimi si manifestarono fin dal principio, perchè alle truppe venne dato l'ordine del saccheggio.

A Sacile non rimangono più neppure i vetri alle finestre. I soldati germanici, fin dai primi giorni, si portarono via tutto quanto trovarono.

Ora le condizioni delle nostre genti sono miserissime. La vita si rende ogni giorno più dura, per le proibizioni, per le angherie, per il paterno Governo austro-ungarico. Il nostro informatore, di cui non facciamo il nome nè diciamo la nazionalità per non esporlo alle vendette de' suoi padroni, ci narrava, conchiudendo, ch'egli aveva veduto troppo dolore e troppa viltà per resistere più oltre e poter tuttavia far parte della cupa masnada: ed è fuggito, ma per ritornare a combattere. Per questo gli si può credere.

(*Dal giornale* « *L' Epoca* »).

Saccheggio e fame

Da prigionieri restituiti dall'Austria ed arrivati l'altro ieri a Monza si è venuti a sapere quanto segue:

Ogni tanto, al campo, arrivano notizie del Friuli invaso: non notizie dirette, poichè ai prigionieri friulani e bellunesi non fu mai permesso di scrivere alle loro famiglie nei territori occupati, nè di ricevere lettere dai loro parenti.

Questo è bene che si sappia per smascherare, se ce ne fosse bisogno, la manovra della corrispondenza attraverso le trincee, che i nemici hanno tentato di organizzare sulla nostra fronte.

Dai paesi invasi arrivano al campo notizie assai tristi. Non si parlò d'altro in Austria, per alcune settimane, che dei saccheggi compiuti ad Udine ed a Belluno dalle truppe germaniche. Questi saccheggi generarono aspri dissidi tra gli austriaci e i tedeschi e quest'ultimi dovettero essere ritirati dal paese.

Ma prima di andarsene volevano imporre ad Udine un contributo di guerra di un milione: accertato però che non sarebbe stato possibile raccogliere un milione in contanti dalla scarsa e impoverita popolazione, organizzarono, fino alla concorrenza del milione ordinato, il ritiro dei buoni di requisizione rilasciati agli abitanti nel portar via loro le riserve alimentari, gli animali e i metalli.

Dopo il saccheggio la fame. Ad Udine come a Trieste, la vita è diventata impossibile.

« Al confronto — ci dice un soldato — stavamo meglio noi nel campo di concentramento. Almeno fino a quando arrivavano, con una certa regolarità, i pacchi dall' Italia

Ora però che la scarsità del cibo si è estesa in Austria anche i soldati delle retrovie (poichè quelli che sono alla fronte hanno ancora un trattamento di favore) si è organizzata una sistematica caccia ai pacchi dei prigionieri. Quando in una stazione si sospetta che un vagone contenga i pacchi, i soldati austriaci, di notte gli danno l'assalto, e non si salva un tozzo di pane e un gran di riso ».

Il telegramma del gen. Meomartini

È pervenuto a S. E. barone Elio Morpurgo, S. S. all'Industria e Commercio, questo nobile telegramma:

Mentre ringrazio cordialmente per augurale saluto cortesemente rivoltomi, mi associo con sincera commozione al patriottico voto per Italia nostra del valoroso collega, che dei profughi non reca il grido di dolore, ma le sicure comuni speranze e l'incrollabile fede.

Gen. MEOMARTINI.

In punta di penna

La losca manovra degl' internati

Più gli tocchiamo gli internati e più inferocisce contro il *Giornale di Udine*, l'organo dallatorriano, settimanale e semi-clandestina appendice della *Unità Cattolica*, come dire dell'*Avanti* del Vaticano regio. Per informazioni dirette e indirette avute, abbiamo tempo fa comunicato il fatto che vi erano degli internati dalla zona di guerra, per grave sospetto di spionaggio o per fondata prova di propaganda anti-italiana, i quali — dopo Caporetto e la nostra discesa a Firenze, — tentavano di passare per profughi di guerra, cercando di mischiarsi tra questi onde trovare un *alibi* che permettesse loro magari di ricominciare il mestiere. L'organo dallatorriano con poca furberia, mise subito fuori una lettera firmata: « Alcuni profughi » in cui si protestava contro il nostro comunicato e si accusava il *Giornale di Udine* di denigrare il Friuli! La lettera era un evidente manovra degl' internati che cercavano di salvare, la nuova posizione.

Rispondemmo, invitando le autorità a completare l'opera cominciata, per liberare la nobilissima città di Firenze, patria di Dante Alighieri, dalla presenza pericolosa e disonorevole delle spie e dei disfattisti, anche se taluni di costòro per misteriosa e non bella avventura della giustizia fossero stati liberati dal carcere e di mandarli all' Asinara o in altre isole più lontane; soggiungevamo che, se si dovesse indugiare il provvedimento, sarebbe per intanto opportuno contrassegnare gli internati con una fascia gialla piuttosto larga al braccio sinistro. Questa proposta ha finito per (con rispetto parlando del regno animale) imbestialire la squilla dallatorriana che è arrivata perfino a negarci la cittadinanza di Udine, dopo 50 anni di vita onorata, volendola forse dare al suo amico *Corriere del Friuli*, fatto uccidere dal Santo Padre come un rospo velenoso o forse meglio alla *Gazzetta del Veneto* — che si pubblica a Udine sotto l' ispirazione di monsignor Faidutti, il più tristamente famoso rinnegato di Europa.

A proposito di questo e di altri giornali notoriamente mantenuti col denaro nemico, la squilla ci sfida a dire i nomi dei giornali suoi amici che possono avere attinto alle fonti austriache o tedesche. Ma si affretta ad escludere, perchè sconfessato, il *Bastone* di monsignor Gerlach, l'ospite illustre del Vaticano (sezione germanica), mancato, per miracolosa fuga, all'ergastolo italiano.

Si trova che il *Bastone* cattolico è venduto alla Germania? L'affare non li tocca. Essi lo sconfessano e basta.

Si scopre più tardi che il *Corriere del Friuli* era asservito alla propaganda disfattista? Essi lo sopprimono e non se ne parli più.

Domani o quando che sia verrà da noi o da altri denunciato un altro affare simile e ci sentiremo gridare: ma noi lo buttiamo a fiume. Non vogliamo responsabilità di questo genere.

Per esempio: come è andata a finire la denuncia aperta, precisa dell'on. Ciriani contro il conte Dalla Torre per il convegno del 30 luglio a Udine, in cui si era concertata la campagna disfattista che culminò nell'articolo: *La parola alla trincea?* Chi sa dirci perchè questa gravissima accusa del coraggioso deputato cattolico sia o sembri che sia arenata?

IL CONVEGNO ROMANO

delle nazionalità antiaustriache

ROMA, 4 *aprile*.

Domenica ventura, 7 aprile, si terrà a Roma la riunione delle popolazioni oppresse dall'Austria e i rappresentanti di tali popolazioni nei Paesi dell' Intesa e cioè i Capi dei Comitati czeco-slovacco, jugoslavo, polacco e romeno. Tale riunione dovrà essere una affermazione di comune fede contro la Monarchia d'Absburgo e il riconoscimento del fatto che all' Italia spetta ora, dopo il crollo della Russia, la tutela morale dei popoli soggetti alla supremazia tedesco - magiara dell' Austria Ungheria. Questo avvenimento che potrà avere delle ripercussioni nell' interno della Monarchia danubiana, è stato preceduto dall' intesa italo-jugoslava, conclusa a Roma fra l'on. Torre e il dott. Trumbic; intesa che fu facilitata dagli altri Comitati antiaustriaci e specialmente dal Comitato czeco-slovacco di Parigi, il cui Capo, dott. Benes, interverrà col dott. Trumbic al Convegno di Roma, insieme agli agitatori della nazionalità oppresse dagli Absburgo.

Secondo l' intendimento dei suoi promotori, questa affermazione di concordia fra Italiani e Slavi dovrebbe provocare il mutamento, nei riguardi del nostro Paese, dei sentimenti serbi, croati e slavi ed esercitare altresì una influenza nella compagine dell'esercito austro-ungarico, che nella sua quasi totalità fronteggiava ora il nostro. In altri termini, dovrebbe essere almeno in parte paralizzata la propaganda di odio che l'Austria continuamente semina contro l' Italia, specialmente tra le popolazioni slave meridionali, dipingendola come avida di preda e desiderosa di dominio su territori che non le spettano. Nello stesso tempo la riunione di Roma segnerebbe la conversione dei Comitati jugo-slavi, che da lungo tempo lavorano contro di noi in Svizzera, in Francia, in Inghilterra e in America, e che ora invece riconoscerebbero nell' Italia l'unico vero punto di appoggio contro l'Austria-Ungheria, nel seno dell' Intesa. La scomparsa della Russia, è la causa maggiore di questa conversione, della quale dobbiamo prendere atto, riconoscendone l'utilità ai fini della lotta che combattiamo contro la Monarchia d'Absburgo.

Le intese italo-slave che hanno preceduto il Convegno di Roma, non riguardano la spinosa questione territoriale, che le due parti hanno convenuto di lasciare intatta per non provocare intempestive discordie; e anche nella riunione romana tali argomenti saranno lasciati da parte, limitando la discussione e le deliberazioni agli argomenti di carattere generale e sopratutto alla proclamazione della comune fede antiaustriaca e alla comune necessità di provocare il crollo dell'anacronistica Monarchia danubiana, e la conseguente liberazione delle razze che sono in essa oppresse.

Tale decisione di lasciare da parte le questioni territoriali ha suscitato commenti in vario senso; ed è certamente discutibile in quanto tali questioni sono precisamente quelle che dovrebbero essere risolute per evitare nell' avvenire nuovi attriti. Ma si è — ripeto — deciso di non toccare tali argomenti, partendo dal punto di vista che oggi occorre sopratutto agire contro il comune nemico; e se un augurio dobbiamo fare al prossimo Convegno, è precisamente quello che esso inizi un'era nuova, nel senso che anche i Jugoslavi come gli Czecoslovacchi sappiano d'ora innanzi esercitare un'azione effettiva nell' interno dell'Austria-Ungheria, per secondare gli sforzi che compie l'esercito italiano. Su questo punto i promotori del convegno si mostrano molto fiduciosi e sperano altresì che oggi come oggi alla buona volontà di talune sfere italiane nel riconoscere i diritti degli Slavi sulla Dalmazia corrisponda, nell' intimo degli agitatori jugoslavi, analoga buona volontà nel riconoscere i diritti degli Italiani sull' Istria.

Riferisco tutto ciò a titolo di cronaca senza entrare nel merito della discussione, che oggi sarebbe forse inopportuno. Per l' interesse nazionale è da augurarsi che il Convegno di Roma raggiunga lo scopo che è nell'animo dei suoi fautori e cioè l'aggregarsi di nuovi elementi nella lotta contro l'Austria.

La riunione delle rappresentanze delle nazionalità oppresse dall'Austria nella capitale d' Italia coinciderebbe coll'acutizzarsi del movimento delle provincie sud-slave dell'Austria-Ungheria, movimento analogo a quello indubbiamente assai più vivo e profondo che da molto tempo è fra gli Czeco-slovacchi. Il Convegno avverrà nei primi giorni di aprile ed è già assicurato l' intervento di una dozzina delle più note personalità dei Comitati di agitazione delle varie nazionalità soggette agli Absburgo. Da parte italiana è assicurato l' intervento di senatori, deputati e pubblicisti; e pare si stia lavorando per fondare i vari Comitati fioriti in questi ultimi tempi in Italia per favorire l'amicizia colle razze insofferenti del giogo tedesco-magiaro.

La risposta del min. Zuppelli

Il Sindaco di Udine e profughi friulani inviarono loro felicitazioni all' illustre generale Zuppelli in occasione della sua nomina a Ministro della guerra e l'altro giorno giunse questo telegramma in risposta:

« Pecile Commissario prefettizio Udine — Firenze. — Ringrazio lei e profughi friulani telegramma augurale. — Ministro Zuppelli ».

SOTTO LA TENDA

Altri profughi

Dalle Fiandre, dalla Piccardia, dall'Artois vanno verso Parigi e scendono verso il Sud della Francia, profughi per la seconda volta. Erano fuggiti dalle loro case nei primi giorni della guerra, vi erano rientrati dopo la ritirata di Hindenburg e ormai ciascuno aveva cominciato a riedificare sulle rovine e aveva sparso la semente sui campi santificati dal sangue: oggi, essi sono ancora sospinti indietro dai marosi di questa formidabile battaglia in cui davvero sembra si formino i nuovi destini dell'umanità, come negli sconvolgimenti del caos si formava la fisionomia della terra.

Se tutti hanno vissuto in questi giorni ore di ansia terribile, nessuno come noi profughi potè avere la sensazione esatta di quello che avveniva sul fronte francese e nessuno ha letto i bollettini della sera con maggiore tumulto di spirito. E, subito, anche fra le maggiori preoccupazioni militari, abbiamo pensato a quei nostri fratelli di Francia, perchè la solidarietà della fede e delle armi si cementava nella fraternità del patimento. Il fragore della battaglia che divampa e diviene vicina, gli avvertimenti per l'esodo, febbrili e irrevocabili, le poche ore di tempo e la scelta delle poche cose indispensabili, e le notizie incerte, contraddittorie che giungono da ogni parte, l'assalto ad ogni mezzo di trasporto, e quella folla che parte in silenzio, in una lunga teoria di figure stanche.... tutti gli aspetti e tutti gli episodi del dramma che ciascuno di noi ha vissuto, ci sono riapparsi pensando ai profughi di Arras e di Peronne. Ma abbiamo anche ricordato che in quelle ore inobliabili ci siamo guardati negli occhi che avevano tutti i riflessi dell'anima e vi abbiamo colto il lampo dell'odio verso l' invasore la luce di una fede che sopravviveva alla bufera.

Tale è anche l'anima di questi ultimi profughi che, come noi, vanno a rendere sempre più solido quel grande campo trincerato che è l' interno del Paese.

Ed essi, come noi, pensano che soltanto la Vittoria sul nemico darà le giuste riparazioni.

IPSE.

La questione dell'alimentazione dei profughi è stata risolta

Per accordi presi fra il Commissariato degli approvigionamenti e dei consumi e l'Alto Commissariato dei profughi di guerra, furono date le disposizioni perchè la quota dei generi contingentati sia assegnata ovunque ai profughi *in modo separato da quello del resto della popolazione*, tanto nel caso che la popolazione profuga ben ecceda del 3 per cento quella normale, quanto nel caso che vengano aggiunte quote suppletive da parte del Commissariato.

Al fine di evitare equivoci e difficoltà che non si potevano sempre impedire nei luoghi dove i profughi hanno proprie istituzioni di approvigionamento sarà date ad esse l'ufficio della distribuzione.

Così è stata risolta una questione che minacciava di diventare penosa specialmente a Bologna.

È opportuno ricordare come buono ed esemplare precedente, che fu l'azione intelligente e ferma del Comitato dei profughi di Bologna — della quale ci siamo altre volte occupati — ad affrettare tale soluzione.

La gratitudine dei profughi

Ci scrivono da Saluzzo 25:

È stata spedita a S. E. Morpurgo una artistica pergamena miniata dal soldato De Michielis Antonio, della Intendenza della 2a Armata con la seguente dedica:

« A S. E. l'on. Barone Elio Morpurgo S. S. di Stato per il Lavoro, l' Industria ed il Commercio i profughi udinesi ospitati in Saluzzo, per paterno interessamento alla Loro triste sorte con animo forte e grato, dedicano.

GRINOVERO EMANUELE.
DE MICHIELIS ANGELO ».

L'allegoria raffigura l' Italia protettrice di ogni sentimento di pietà e d'amore ricinta di tralci d'alloro, vigilata dalla sua stella luminata. È un lavoro di squisita fattura.

Da Adua a Caporetto

LA CONFERENZA DI F. V. RATTI

La grande folla varia e animata dei comizi maggiori occupava domenica l'intero salone della Fiat, venuta a sentire la parola d'un pubblicista valoroso, di un uomo di carattere, di un italiano. L'aspettazione non fu delusa: l'oratore ha parlato lungamente al pubblico intento a seguirlo e spesso scosso come da una corrente elettrica alle immagini più vivaci, alle frasi più forti. Da quel mare agitato di teste uscivano mormorii di consenso, grida di indignazione, scoppi di applausi. Non diciamo la solita frase banale sul successo. È stata una franca, quasi brutale ricognizione della verità al cospetto del popolo e col popolo; un atto di contrizione comune; il patto di combattere con l'animo che vince ogni battaglia.

Egli cominciò dicendo: « Adua e Caporetto sono due battaglie perdute sul terreno — sabbia o monte — sono due disfatte di tutta la coscienza nazionale, di tutta la nostra vita italiana, delle quali sono colpevoli così coloro che le procurarono, come coloro che le sopportarono; sono, signori, due tentati suicidi nazionali.

« Se la nazione li ha superati non fu volontà d'italiani: fu volontà d'un destino, del destino del mondo, cui l'Italia è necessaria e che due volte le ha permesso di strapparsi dalle carni il ferro rugginoso che da sè vi s'avea fitto e di vivere ancora. Due volte. Non venga la terza. Quella alla quale neppure Iddio perdona. »

Continua parlando lungamente di Adua che non fu più che un episodio di guerra e venne dalle fazioni fatto credere una specie di Sedan ed ha servito a deprimere l'anima degli italiani, che furono perfino definiti come un popolo che non si batte. La descrizione che egli fa del clima storico di allora è piena di verità amare che destano fremiti di dolore e di rancore. Non possiamo seguire l'oratore nella larga e lucida esposizione delle cause che ci avviarono a Caporetto. Ma siamo ben lieti di poter pubblicare l'ultima parte di questo discorso in cui disse dei tre principali problemi che pesano sulla vita pubblica italiana: la scuola, la chiesa e il parlamento.

La Scuola.

La scuola. — Per molti cittadini italiani, la scuola non esiste ancora. Non si è ancora trovato modo di darne a tutti i cittadini il diritto, di imporre a tutti i cittadini il dovere. C'è ancora chi vorrebbe andare a scuola e non ha la scuola: c'è ancora chi ha la scuola e non ci va. Non si possono punire i secondi per non esser giudicati dai primi. L'istruzione obbligatoria in Italia è un mito, il quale insegna ai cittadini soltanto questo: che lo Stato, il quale fa le leggi, è il primo a disobbedirle. Che tra Adua e Caporetto vi sia stato ancora in Italia un solo analfabeta è ingiustificabile. Che ve ne sieno stati e ve ne sieno ancora centinaia di migliaia è un crimine.

Per quelli poi pei quali la scuola esiste, essa, la nostra scuola, non è nazionale. Istruisce poco: non educa punto. Non crea il cittadino. Dopo cinque anni di elementari, cinque di ginnasio, tre di liceo, quattro di università, io sapevo forse, che l'Italia è uno stato: non avevo ancora imparato, sui programmi, che essa è e deve essere una nazione.

Aprite il libro più insulso di ogni nazione, il libro di tutte le ignoranze: l'enciclopedia. Per ogni pagina, per ogni voce di un'enciclopedia francese — Larousse o Littrè — voi non trovate che, dovunque, a qualunque proposito, in in qualunque caso, la glorificazione della Francia: un meraviglioso orgoglio nazionale pervade ogni periodo, una sicura — troppo sicura, a volte — compressione del proprio valore, della propria gloria, dei propri destini. Andate alla voce « Napoleon » e vi parrà naturale che nulla vi faccia pur sospettare che Napoleone abbia mai avuto legame alcuno con cosa alcuna che non sia francese: andate alla voce « hartichauf »: leggerete che il carciofo è una pianta sic e sic, ma subito dopo « qu'il n'y a pas d'artichauf semblables a ceux qui se produisant entre Seine et Oise, ecc. à.... » e anche questo vi parrà vero e naturale. Dai vertici della conoscenza, dall'enciclpedia, passa al libro elemenelementare del linguaggio umano, al primo libro della prima scuola del primissimo grado: all'abbecedario. Le prime maiuscole che il bimbo francese di quattro anni impara a leggere in Francia sono la F., la R., la A., la N., la C., la E., FRANCE. Le prime sillabe che impara a compitare sono F. R. A. N.: FRAN; C, E.: CE; FRANCE. Le prime lettere corsive che impara a scrivere sono la F. la R. la A. la N. la C. la E.: France.

Da noi, che usiamo il metodo scientifico, sono BA-BA, BE-BE, BI-BI-, BO-BO, BU-BU: quelle che non vogliono dir nulla.

Prendete un libro di geografia. Il nostro comincia: « La penisola italica ecc. »; il loro: « La France, ta patrie, ecc. ».

Prendete un libro di storia. No, non lo prendete un libro di storia francese, per non dover poi prenderne uno nostro. Mai, in nessun libro, nè in nessuna altra manifestazione della scuola italiana, troverete tanta miseria, tanta piattezza, tanta freddezza, tanta noia come nei nostri libri di storia. Si gridò « abbasso Senofonte »: si potrebbe gridare « abbasso Attilio Regolo ». Cifre e nomi: nomi e cifre. Per l'anima, nulla: per la Nazione, men che nulla. Peggio che nulla, anzi; perchè in nove su dieci libri di storia delle nostre scuole, troverete sbriciolati e diluiti per le tenere intelligenze giovinette italiane, le ultime « verità » conquistate al mondo dal metodo scientifico, dal metodo tedesco, dal Gregorovius, dal Mommsen dal Buarckard.... Sono « obiettivi » i libri che noi mettiamo nelle mani ai ragazzi: obiettivi. Questo è il vanto. No. Non sono « obiettivi »; sono « imbecilli », e sono, spesso, antitaliani....

Tutta quanta la faticosa salita dall'abbecedario a Eschilo, dall'abbaco al calcolo differenziale si compie sulla stessa via. Si è creduto di bandir la retorica invece si è bandita la Patria. Nella scuola mi fu detto un giorno, la Patria è sempre sottintesa. Fu un « lapsus linguae »: volevano dir sotterrata.

Con questa scuola scientifica, obiettiva, cioè fredda, amorfa, insulsa, anazionale, noi abbiamo fatto Caporetto. Per questo, questa scuola senza patria, è cara ai socialisti senza patria: è la loro forza e il loro vanto. Bisognerà sotterrarla con loro.

La Chiesa.

La chiesa. — In Italia c'è un grande problema, che nelle altre nazioni non c'è Voi tutti sapete qual'è il grande problema. Lo vide Dante, vi si sacrificò Bruno, lo descrisse Mazzini, lo risolsero, in parte, Cavour, Crispi. Gli italiani lo discussero, lo commentarono, vi si accapigliarono per cinquant'anni: ma non lo capirono. Peggio ancora, quand'era il momento di risolverlo del tutto, lo dimenticarono del tutto, e dimenticarono anche il principio della soluzione.

Il problema è quello di non offendere la religione, la quale — bene o male che sia — è tanta parte dell'anima e della storia d'Italia; ma di non permettere al tempo stesso che lo strument terreno di quella religione celeste, la Chiesa, offenda la Nazione. Lo stesso Crispi s'adoprò soltanto a garantire lo stato; non la Nazione

In Italia, per un cumulo di ragioni o forse per una sola — che non ha qui il luogo della sua espressione — la religione, nel suo strumento fattivo, la Chiesa, si è trovata contro la Nazione. In Francia si può esser perfetti cattolici ed esser perfetti francesi: in Austria quanto più si è perfetti cattolici, tanto più si è perfetti austriaci: in Italia, no.

Censura

E voi sapete, infatti, che i tedeschi, i quali a nessuna arma rinunziano, insieme con le affettuose letterine dei « genossen », avevano fatto piovere sulle trincee di Caporetto quelle medagline di latta dorata — vera industria tedesca, la latta dorata! — che si son trovate poi nelle tasche dei fuggiaschi sul « recto » c'era il ritratto del Pontefice; sul « verso » la frase terribile.... « Made in Germany ». Direte voi sì, ma purtroppo, con secolare materia prima italiana!

Nè è tutto. Quali si sieno le vostre convinzioni, e qualunque cosa noi abbiamo appresa, o creduto di apprendere, dalla filosofia della storia e dalla storia della filosofia, noi — questo è il peggio — non possiamo logicamente condannare la Chiesa. La Chiesa è un istituto, un portentoso istituto, che, in altre occasioni e in altri tempi, fu la massima espressione e la salvatrice unica dell'italianità — oh, quei buoni frati che intonacavano gli affreschi di Taddeo Gaddi perchè i Barbari non li vedessero! — la Chiesa, dicevo è un istituto, un organismo che ha il diritto e il dovere di conservarsi, di difendersi, di vincere. E anche nell'attuale conflitto, poi che la Chiesa è cattolica, cioè universale, e non italiana, e non francese, nessuno può farle una colpa se - Italia e Intesa permettendolo - essa si difende e crede di difendersi secondo piani ed ideologie in contrasto con il desiderio e le necessità di una parte dei suoi fedeli, divenuti, perchè operano contro le direttive sue, più o meno reprobi; e in accordo, invece, coi luterani e coi turchi, divenuti a loro volta, e a loro insaputa, i soldati di Cristo.

(Tredici righe censurate)

Poi che ragioni storiche ed ideologiche hanno posta la Chiesa contro lo Stato italiano, lo Stato italiano non sarà sicuro finchè non avrà sovrapposta alla Chiesa, intera, la sua autorità; finchè non avrà saputo fare della Chiesa uno strumento della sua propria grandezza. La Chiesa fuori dello Stato è un non senso. Se deve vivere, bisogna che vi rientri, bisogna che divenga italiana, come già i suoi migliori stessi desiderano;

(Sette righe censurate)

Il Parlamento.

Il Parlamento. — Per il Parlamento il discorso degli uomini sinceri, degli italiani veramente e solamente italiani, è breve. Ognun sa che, nella storia e nell'idea, l'istituzione parlamentare è una delle glorie nostre più pure e più grandi; ognun sa che, nella realtà, la compagine parlamentare ebbe tali inquinamenti da dare, più d'una volta, spettacoli miserandi.

È di moda dir male del Parlamento, specialmente della Camera elettiva, e pensarne ancor peggio. Se leggete i giornali, tutti i giornali, se parlate con gli uomini, con tutti gli uomini, voi vedete che non c'è più in Italia uno che non lo condanni, qual'è: che, qual'è non si auguri se non la sua riforma, la sua pulizia, almeno. Quando il Parlamento prende le vacanze, sembra che si respiri meglio. Si hanno meno preoccupazioni. E questo, non per l'istituto, ma per coloro che sono entrati nell'istituto.

Modigliani, nei giorni di Caporetto, ha potuto svolgere alla Camera un ordine del giorno per la pace immediata. Morgari ha potuto, quando la Russia tradì, invitare il popolo italiano a imitare la Russia. Caroti ha potuto, ieri, proporre che la pace venga trattata — sono sue parole — non dai governi ma dagl'irresponsabili.

Signori: questo si è potuto dire, mentre i tedeschi sono a Udine, sono a Belluno, sono a Feltre. Si è potuto dire. E lasciar dire. E ascoltare, senza.... senza fare quello che si doveva fare.

Non solo: ma sessanta deputati, quelli che hanno preso come insegna la difesa della libertà parlamentare, delle prerogative parlamentari, della dignità parlamentare, indettosi l'appello nominale per concedere l'autorizzazione a procedere giudicialmente contro il Dè Giovanni, insultatore dell'esercito e della Patria, si alzarono uno dopo l'altro e, uno dopo l'altro, usciron dall'aula. E, uno dopo l'altro, poco dopo, poterono rientrare.

Mi direte che le lacrime cadute sui banchi di Montecitorio il 23 febbraio — se colpa o difetto v'era prima — tutto hanno sanato. Io sono il primo a credere che, poi che l'Italia non deve morire, il Parlamento italiano possa e debba ritornare ad esserne espressione grande e nobile: ma ricordo, pur troppo, che altre lacrime furon versate dopo un commovente discorso di Leone Fortis, che fu forse la prima squilla del risveglio d'Italia; e che pure, dopo quelle, il Parlamento continuò ad ospitare, ad ascoltare e ad obbedire quei tali di cui sopra, taluno dei quali, allora, era a Trieste al servizio del socialismo di Francesco Giuseppe; ed in ogni modo, non posso dimenticare che, pur nell'urlo che la Patria invasa e il sangue che scorre giù per le pendici del Grappa hanno strappato dalla bocca degli altri, quarantaquattro voci hanno detto, egualmente « No, guerra ». Che vuol dire « No, Italia ». Mentre tedeschi battono il Piave, non ce ne doveva essere neppure una! In vece, invece, quel deputato Modigliani, il quale, a Londra ... ed è stato urlato e cacciato, non dagli imperialisti, non dai guerrafondai, ma dai socialisti dell'Intesa, come indegno di essere europeo; quel deputato Modigliani tornerà — oh, ne son pur troppo certo, io, e ne siete certi anche voi — tornerà a Montecitorio. E nessuno, quando entrerà, avrà il coraggio di pararglisi davanti e di cacciarnelo via

come è stato cacciato dal convegno dei socialisti francesi ed inglesi, nostri alleati,

Oh, contro questa scusa non c'è più bisogno di requisitoria!

C'è, invece, bisogno di difesa. E la farò io. La farò con una sola domanda: Chi è che manda alla Camera i deputati?

Fino a quando, in Italia, « chiunque » si potrà portar candidato e « chiunque » potrà essere elettore; sino a quando, in Italia, sarà una forma di eleganza disinteressarsi delle elezioni; fino a quando in Italia il voto sarà comprato e venduto; fino a quando nel segreto di un'urna ognuno potrà, se vuole, compiere, impunito, il più grande delitto — il parricidio —; fino a quando il numero prevarrà sulla coscienza, la quantità sulla qualità, l'analfabetismo sulla coltura, l'interesse personale sull'interesse nazionale; fino a quando gl'istrumenti della volontà nazionale saranno scelti e cresimati da una maggioranza che ancora non sa che sia, che voglia dire Nazione; la libertà sarà, sarà, sì, garantita: ma solamente la libertà di tradire la Patria.

E basterà che questo sia possibile perchè sia un pericolo: e basterà che sia possibile perchè sia vero.

Si è riconosciuto a gli uomini il diritto di difendere la propria vita: lo si deve riconoscere alla Nazione, che è la vita di tutti, che è la madre e la figlia di tutti, dei vivi e dei morti, dei nostri padri e di noi, di noi e dei figli nostri! Per essa sono morti i nostri avi a Goito, a Pastrengo, a San Martino, a Milazzo, a Mentana; per essa son morti i nostri fratelli maggiori a Dogali ed a Adua e a Sciara Sciat; per essa sono morti ieri i nostri compagni, i nostri figli, ad Asiago, in Carnia, in Cadore, sulla Bainsizza, a Gorizia, sul Carso, nel mare: per essa oggi si muore sul Piave.

Per essa. Per la sua Libertà. Non per la libertà di chi non la merita.

Sì, anche il Parlamento fece Adua e ha contribuito a far Caporetto: ed anche il Parlamento deve cambiare. Non ci devono esser più tedeschi, dentro, nè amici dei tedeschi. Dev'essere italiano, soltanto, fortemente, interamente, disperatamente italiano, Come nacque.

O non essere.

E così ha concluso:

Chi farà le tre riforme?

Io non so, amici, signori. Non so: ma se tendo l'orecchio, mi par di sentire come un esercito in marcia nella notte. È l'esercito. È l'esercito della nuova, della vera, della grande Italia, quello che, santificato il Piave, vendicato Caporetto, riportato il confine della Patria, non là dove lo segnarono sulla iniqua carta geografica Custoza e Lissa, ma ove il Sole, Dante e il Diritto italiano lo posero incancellabile, tornerà stanco, ma fiero, stracciato, ma rinnovato, dall'Alpi e dal mare. Essi, quelli che torneranno dall'Alpe rossa di sangue, dal mare chiazzato di nafta, essi hanno quel diritto. L'hanno in retaggio di chi morì e lo sussurrò, morendo, al loro orecchio; l'hanno in ministero da sè stessi, dal loro dovere compiuto, dal loro dolore sopportato o superato; l'hanno in sacrosanto obbligo di compimento da quelli che nasceranno da loro.

Alle donne italiane.

E Voi, Madri d'Italia — veli funebri distesi in ghirlanda sulla turrita corona d'Italia — riconoscete voi, a uno a uno tra essi, e soltanto tra essi, i vostri figli; e col bacio del ritorno stampato sulla loro fronte il crisma che non si cancella: vogliate Voi, che tutto potete, che sieno degni del vostro dolore!

E Voi, fanciulle d'Italia — fiori biondi o bruni distesi in ghirlanda sulla turrita corona d'Italia — Voi, per le quali Dante, l'eterno, cinse di bianco, di rosso, di verde la fanciulla sua, Voi, cui nel vergino grembo è la eternità della vita della Stirpe, riconoscete voi tra essi, e soltanto tra essi, uno a uno i vostri sposi: sceglicte tra essi, uno a uno, i padri dei vostri figli. Vogliate voi, che tutto potete, vogliate voi che essi sien degni del vostro amore. Giurate, loro, giurate con loro, bocca su bocca, che l'Italia più grande, più onesta, più fiera, più vera è quella di domani; e vuol nascere, e deve nascere, vendicata e consacrata da Voi

Viva quella più grande, quella più onesta, quella più fiera, quella, « finalmente », ITALIA!

(Un'immensa ovazione ha salutato le ultime parole dell'oratore e moltissimi si affollarono intorno a lui per stringergli la mano)

Giovani esploratori veneti·

La Presidenza del Gruppo delle Sezioni Venete in Firenze del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani ha provveduto perchè una rappresentanza di giovani militi intervenga alla solenne manifestazione Interalleata nel salone dell'Istituto Francese. La Presidenza medesima ha diretto ai promotori della manifestazione la seguente lettera che è una nobile affermazione di alti propositi civili e patriottici:

Presidenza della Manifestazione Giovanile Interalleata.

I Giovani Esploratori delle Sezioni Venete che vanno riorganizzando le loro file nell'ospitale città di Firenze, sono tutti raccolti oggi in ispirito intorno ai vessilli della giovinezza e della oatria. Quel giuramento che Essi un dì pronunciarono nelle loro lontane città della Venezia li chiama in questa grande ora, ad un'opera santa di collaborazione civile, alla quale essi si volgono con tutto l'ardore delle loro anime, pronte ad un sacro dovere, guardando con fede ad un'ora luminosa che segnerà l'agognato raggiungimento delle loro aspirazioni.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA GENOVA

I profughi all'Albergo popolare.

Alla gentile signorina di Udine che mi scrive in merito al mio articolo « I profughi friulani all'Albergo Popolare di Corso P. Oddone a Genova » una nobile e commovente lettera dove mi parla di quei suoi compatriotti che preferiscono la perdita d'ogni bene e vagare in cerca d'un nuovo asilo, piuttosto di cedere alle lusinghe perfide degli invasori o sottostare umili alla minacciosa tracotanza dello straniero, rispondo volentieri sul *Giornale di Udine*, sul suo caro giornale, come lei stessa con affettuosa famigliarità lo chiama.

E poichè ricorda altresì l'Albergo P. che nel 1914 la ospitò lieta ed agile giovinetta tra un gruppo di graziose ginnaste, e le sembra che quell'immenso fabbricato abbia, oggi che accoglie tanti fuggiaschi privi della loro casa diletta, un'aria più seria e più cupa mista d'un senso d'orgoglio, aggiungerò che tuttavia risuonano tra le sue mura chiare e soleggiate le grida festose dei bimbi ed il vivace chiacchierio delle fanciulle, nonchè le parole ardenti di speranza e di fede delle mamme, il cui cuore vibra intensamente nella trepida attesa. Tanto più che l'Albergo P. s'è trasmutato per questi profughi in una dimora dove le donne vivono una vita famigliare resa meno triste dalle carezze dei loro piccini, accolti nelle Civiche Scuole e nei Ricreatori per i figli dei Richiamati. Attualmente vi sono alloggiaci circa trecento friulani, men tre sempre nuovi ne giungono ed altri si allontanano avendo trovato in città e d'intorni degli appartamenti più comodi e adatti.

E se a Lei dà coraggio e costanza il sapere che molte persone della sua amata Udine siano in salvo in altre città sorelle, « sparse in tutta l'Italia e unite col pensiero come prima, meglio di prima, più italiane che mai, perchè mai come adesso si è sentito l'amore per la nostra Patria », da noi si comprende il bisogno di centuplicare il proprio coraggio e le proprie energie per l'indomita resistenza.

Così se la spensierata gaiezza dei piccini, se l'esuberanza giovanile raddolciscono l'ampiezza severa dell'Albergo Popolare, ciò non toglie che ciascuno qui non senta sino nel più profondo dell'anima la gigantesca tragedia che si sta svolgendo, il tremendo periodo storico che si attraversa, che non si viva giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, uno degli innumerevoli e non tra i meno penosi retroscena della guerra, facendo voti per la vittoria, maledicendo i pronipoti di Attila, suscitatori dell'odierno immane flagello che atterisce e sconvolge il mondo civile e ce li mostra una volta di più degni del loro antenato d'eterna, esecratissima, memoria.

Ma se è legge fatale che il bene non possa progredire nè venire giustamente apprezzato se non a traverso il male peggiore, certo la per versità belluina del nemico che sperava con le losche e venali manovre di abbietti traditori e mestatori condurci allo sbaraglio, ci ha avvinti di più tenaci legami per l'angoscia dello strazio inflitto ai fratelli e per la necessità dell'opera concorde, suscitando nei cuori un maggior palpito di solidarietà nazionale con i profughi delle nostre terre sfuggiti allo scempio dei carnefici teutonici.

Orrori, rovine, stragi di innocenti città intere distrutte, milioni d'esistenze soppresse, raccolti perduti per anni e anni, danni irreparabili e incalcolabili, di tutto dovranno rendere stretto conto gli scellerati devastatori che sorpassarono nella truce realtà ciò che un giorno la geniale fantasia di Enrico Malè descrisse immaginando, per un formidabile urto di popoli, tutta l'Europa percorsa dai fuochi dell'artiglieria, oscurata dal fumo delle mitraglie, calpestata dal tallone di mille eserciti, assordata da cannoni tuonanti, con un fronte di battaglia ondeggiatente per migliaia di chilometri.

Frattanto prepariamoci ad una come mai gagliarda riscossa, poichè la ragione e facilità di vincere non sono soltanto nella forza d'offesa e di difesa dei nostri soldati al fronte bensì nell'appoggio e nel consenso di tutti gli italiani.

E concludo ricordando Udine sdegnosa del giogo austriaco, ribelle al mal governo dei patriarchi tedeschi, Udine eroica per la stessa virtù del suo popolo, a cui nessun dominio di lurchi imperatori potè assopire la coscienza della patria, indebolire il senso della propria fiera indipendenza, farle rinunziare al tesoro inestimabile della libertà.

VALERIA VAMPA.

DA FIESOLE

Unione dei Comitati Veneti pro mutilati di guerra.

Ci scrivono, 2 aprile:

Nel pomeriggio di ieri nella bella sala maggiore dell'Ospedale, Seminario di Fiesole, destinato al concentramento di 1° e 2° grado dei mutilati della Regione Veneta, si svolse un trattenimento organizzato dalla Unione dei Comitati Veneti per isvago dei ricoverati. Vi presero parte la contessina Parvopassu che cantò con arte fine e delicata, e la contessa Straneo accompagnatrice perfetta al piano. I giovani dimostrarono il più vivo godimento con applausi entusiastici e richieste di bis.

Seguì l'intermezzo giocondo di una lotteria con l'estrazione di alcuni bei premi ed infine l'avv. Boscolo di Treviso che aveva gentilmente aderito a portare la sua smagliante parola ai giovani, pronunziò uno di quei suoi discorsi, nei quali la foga oratoria si accoppia alla elevatezza di pensiero, inspirato ad alti sensi d'idealità e di patria. Esaltò il sacrificio compiuto dai generosi mutilati, esprimendo tutta la commozione della sua anima dinanzi al rinnovato esempio di disciplina e di dovere da essi offerto con l'assiduità al lavoro e con la buona volontà costantemente dimostrata di ritornare ad una operosa vita civile traendo dalla rieducazione il maggiore profitto possibile. Menomati nel corpo ma ingranditi nello spirito sboccieranno così per voi, egli disse, i fiori promettenti di una esistenza nuova, confortata dal lavoro, sorrisa dalla pace.

Le belle commosse parole dell'avvocato Boscolo ascoltate con religiosa attenzione dei numerosi mutilati che affollavano l'ampia sala, furono alla fine salutate da uno scrosciante applauso, che significava tutta la riconoscenza per il valente oratore, che aveva procurato loro un alto godimento ed un conforto allo spirito.

DA LUCCA

La morte di un garibaldino.

Riceviamo da Lucca la notizia che, dopo quattro mesi di malattia — causata

certo anche dal disagio e dal dolore per la sventura piombate alla patria, è morto colà il sig. Giovanni Griffaldi fu Giacomo d'anni 76 fornitore militare, cittadino udinese, ben conosciuto e stimato.

Prese parte, a soli 17 ai moti del Piemonte; combattè nelle campagne del 1859 e del 1860.

Per aver preso parte ai moti del Friuli 1864 subì lunga prigionia.

Libero, fece la campagna garibaldina del 1866.

Ai funerali partecipò larga schiera di concittadini profughi — tra cui uno stuolo numeroso di signore — e non pochi cittadini di Lucca che vollero pietosamente unirsi alla mesta cerimonia e al dolore della famiglia.

Fra la commozione di tutti — a nome di Udine — parlò sul feretro l'avv. Gino Zagato che, ricordando il sincero patriotta e il forte soldato, augurò possa venir presto il giorno in cui, ridata Udine alla patria, il nome del Griffaldi sia inciso nel tempietto di S. Giovanni, la più cara e la più sacra delle glorie friulane.

DA PESARO

La morte di Francesco Barazzutti

« Dolentissimo le comunico che il povero Sior Checo Barazzutti ci lasciò ».

Con queste laconiche parole d'un carissimo amico seppi la scomparsa, avvenuta in questi giorni a Roma, dell'ottimo sig. Francesco Barazzutti, padre dell'egregio prof. Giuseppe.

Francesco Barazzutti, vecchio pittore gemonese, godeva fama di buon artista in Friuli e nel Veneto. Del suo non trascurabile talento pittorico lasciò ampie tracce in chiese, in palazzi, in ville e in castelli, in patria e fuori.

Per lunghi anni egli emigrò in Austria; a Gratz, a Gastein, a Klagenfurt ora conosciutissimo, e l'opera sua geniale era colà assai apprezzata perchè superiore a quella sterile ed accademica dei sedicenti artisti doltr'alpe.

Da alcuni lustri si era stabilito definitivamente in Patria, ove per le sue squisite doti di cittadino, lo si teneva in grande estimazione. Fu consigliere comunale, consigliere della Società Operai, consigliere della « Pro Glemona », Presidente della « Vincoli d'Arte », membro autorevole della Commissione edilizia.

Fra i suoi concittadini lascia largo rimpianto, fra i colleghi d'arte un vuoto non facilmente riempibile.

Al figliuol suo, pur esso valente cultore del bello, riesca gradito conforto il cordoglio di tutti i suoi conterranei che con Esso piangono l'irreparabile perdita, che con Esso depongono sulla tomba dell'Amato Vegliardo il fiore del ricordo.

Pesaro, Pasqua di melanconia

A. Tessitori.

CRONACA

La Pasqua dei nostri soldati

Abbiamo annunciato nel nostro giornale che il Sindaco di Firenze nell'ultima adunanza del Patronato Comunale per i profughi determinò ed informò che intendeva offrire a nome della Città e dei Comitati d'assistenza cittadini una modesta refezione a tutti i soldati quì in licenza aventi le famiglie o disperse per l'Italia o rimaste nelle terre invase.

Ed infatti, nel giorno di Pasqua la sala d'arme a Palazzo Vecchio e l'atrio della corte d'onore erano stati splendidamente addobbati per raccogliere circa milleduecento giovani a lieto banchetto.

Su lunghe tavole ricoperte da bianca tovaglia erano apparecchiati per la refezione fredda un bel pane fresco bianchissimo con galantina di carne, prosciutto e mortadella, uova, arance, vino.

Alle ore 18 precise intervennero a ricevere gli ospiti, oltre ai Comandanti l'armata e la Divisione, ed il R. Prefetto, i Senatori e Deputati di Firenze, l'on. Sindaco e la Giunta Municipale e numerosi Consiglieri Comunali e Presidenti e membri dei Comitati di assistenza Cittadina, le rappresentanze di alcuni Commissariati Prefettizi dei Comuni invasi; l'avv. cav. Giuseppe Nimis per Udine, l'avv. Driussi Emilio per i Comuni del 2° Mandamento di Udine, il comm. G. B. Rigato per Conegliano, l'avv. Bertolotto per San Donà di Piave, il prof. cav. Berthod per l'Associazione Agraria friulana, la prof. Carolina Valvassori Franceschinis della Scuola di Pomologia alle Cascine, la sig.ra Corvetta ed altri Signore e Signori i cui nomi ci sfuggono.

I soldati, ricevuti nel cortile dei matrimoni furono ivi adunati ed a loro l'Illustre Sindaco avv. commendatore Pier Francesco Serragli rivolse elevate e patriottiche parole di saluto.

L'avv. Boscolo di Treviso, soldato degli Alpini si rese interprete presso Firenze dell'animo grato dei soldati ed inneggiò alla resistenza per la sicura conquista della vittoria finale.

La parola fluente ed entusiasta dell'oratore raccolse un delirio di applausi mentre la musica Presidiaria intonava la marcia Reale, ed i soldati venivano ordinatamente accompagnati alle tavole dai preposti alla festa famigliare, l'infaticabile assessore cav. Giuseppe Mariotti, il cav. Servadio Cortesi, il Cav. uff. dott. Barni, i cav. Rag. Sanson e Lensi ed altri membri dell'Amministrazione Comunale e del Patronato profughi.

Gentili Signore e Signorine distribuirono sigari, sigarette e cartoline affrancate mentre le Autorità percorrevano le corsie fra le tavole portando singolarmente ai soldati la parola paterna incoraggiante e cordiale.

Durante la refezione, il soldato Terzaghi Michele di Firenze arringò nuovamente i soldati facendo loro constatare come quella simpatica adunanza fosse la più bella dimostrazione della perfetta fusione fra la Nazione e l'Esercito combattente.

«La Nazione guarda fidente in noi, disse il soldato Terzaghi, e noi, sul Piave e sul Grappa dimostreremo di essere degni di quella fiducia». Irrefrenabili applausi accolsero le parole del Terzaghi.

Alle 19.30 la refezione era terminata e fra Evviva all'Esercito ed a Firenze ospitale il Palazzo del Comune raccolse nei suoi ricordi una nuova grande festa per la Patria.

E, dopo la breve cronaca, una impressione commovente.

Numerosi soldati friulani diedero colori alla bella riunione, intonando *villotte* fra le più nostalgiche.

Le voci dei forti soldati dicevano in cori poderosi, l'affetto alla terra abbandonata, e l'incitamento alle donne colà rimaste, a tutte le resistenze. Il pensiero, la preoccupazione per le tristissime condizioni delle madri, delle spose, delle figlie, e delle sorelle che non poterono sfuggire all'invasione, stringeva quegli animi forti nell'invito caratteristico a «star salde».

E il canto di molte centinaia di voci si elevava dolente:

Forse mai un coro così numeroso così rispondente, di oltre mille uomini, incitante donne lontane, sole, ad attendere, a sperare, a resistere al nemico selvaggio, si alzò così commovente, così straziante:

« È ben vero che sono lontano dal Paese, non dal cuore, ma sta salda, mia diletta, che ritorno se non muoio ».

E anche l'inno alla « bella stella » una fra le più malinconiche canzoni del friulano, che sembra trasvolare oltre i monti, oltre i piani fino alla casetta del » suo bene ».

(« E tu stella, bella stella, va e palesa il mio destino, va al di là di quel monte dove sta la donna mia ». Ed essa risponde: « Voglio pregare la bella stella e tutti i Santi del paradiso, che il Signore faccia terminare la guerra e che il mio amato torni al Paese »).

Il ritmo quasi religioso di queste canzoni si elevava lento, solenne nelle storiche sale di Palazzo Vecchio, si diffondeva in Piazza della Signoria, ridestando echi di altre età, e tutti commuovendo.

Il Commissario Prefettizio per il Comune di Udine ad attestare solennemente alla Città di Firenze la gratitudine delle famiglie per l'accoglienza fatta ai loro figli nella solennità di questa terza Pasqua di guerra, fece immediatamente pervenire al Sindaco comm. Pier Francesco Serragli una nobile lettera di ringraziamento.

Concorso a due posti gratuiti nella Scuola di pratica agricola di Faenza

La Direzione della Cattedra am. di Agricoltura di Udine (sede provvisoria Via de' Bardi 20, Firenze) comunica che il Consiglio di Amministrazione della Scuola di Pratica agricola « F. C. Caldesi » in Faenza, della quale è presidente l'on. Senat. C. Caldesi e Direttore il prof. Antonio Montanari, ha deliberato, con benefico intendimento, di ammettere come alunni di quella scuola per l'anno 1918 due giovinetti, figli di agricoltori dei paesi invasi, alle seguenti condizioni:

1) età non superiore ad anni 14;

2) che sappiano leggere e scrivere correntemente;

3) di sana e robusta costituzione;

4) di buona condotta.

Ai prescelti, oltre l'istruzione, sarà dato vitto ed alloggio gratuito in tutti i giorni di scuola, ed alla fine del corso verrà concesso un diploma speciale e un regalo in denaro (L. 100).

Inscriversi prontamente presso la Direzione della Scuola in Faenza Via 20 Settembre n°. 20.

Comitato profughi friulani

Commissione per l'istruzione

Nel pomeriggio di ieri si riunì al Teatro Salvini la Commissione per l'istruzione nelle persone dei signori: cav. prof. Olinto Marinelli, presidente; cav. in. Giovanni Batt. Cantarutti, vice-presidente; cav. prof. Francesco Musoni, segretario; A. Cremese, prof. Del Piero, dott. Sartori, avv. Zatti, membri. Era pure presente il prof. Verderi della Scuola d'arti. Il presidente aprta la seduta comunica che le Scuole dell'Asilo di S. Maria Novella procedono bene e che sarebbe opportuno di predisporre per una visita ufficiale e nel contempo di farne l'anaugurazione.

Cremese, riferì sull'impressione ottenuta nella riunione del Patronato, accenna che le migliori disposizioni animano quel Consesso verso i Comitati Friulano e Veneto,

Musoni, dà lettura di una lettera di S. E. Morpurgo che incoraggia la Commissione per la Scuola di S. Maria Novella e per la Scuola d'Arti e mestieri. Riferì sulle pratiche esperite per quest'ultima e dice confidare che in breve possa essere fatto compiuto. Accenna ai benefici che la Scuola d'Arti e Mestieri apporta più specialmente ai giovani operai.

Sull'largomento prendono la parola il prof. Del Piero, l'ing. Cantarutti, e il dott. Sartori.

Il prof. Verderi suggerì il modo da contenersi per meglio riescire allo scopo.

Il dott. Zatti e Cremese concordano nell'esposto suggerendo essere migliore mezzo quello di intensificare la propaganda per dare il maggior numero di alunni, suggerendo i mezzi da esperire.

La discussione sulle scarpe di Stato fu larga ed esauriente, venne deplorato il ritardo per tale concessione e si deliberò che una parte della Commissione si rechi dal cav. Mariotti per chiarimento.

Infine vennero evase alcune domande per collocamento di alunni alle Scuole medie e superiori, nonchè per concessione di libri ai già frequentanti.

L'America in guerra

Una conferenza in Lyceum sull'America in guerra

Sabato 6 aprile alle ore 17 parlerà al *L ceum* on via Ricasoli, 28 sul tema *L'America in guerra*, il college in giornalismo Oreste Poggiolini. La conferenza in un argomento di grande attualità quale è quello dell'aiuto dell'America, riuscirà di molto interesse perchè il Pogiolini ha risieduto per vari anni agli Stati Uniti ed ha avuto occasione di ritornarvi due volte durante la guerra europea. Inoltre avendo egli vissuto colà nel mondo febbrile degli affari conosce bene l'ambiente e l'animo americano.

Ufficiale udinese decorato

Il Capitano Grassi Giov. Battista, nostro concittadino ora prigioniero ad Halle (Germania) è stato decorato di una seconda medaglia al valor militare con la seguente motivazione:

«Comandante di una ondata di assalto, con slancio guidava la propria truppa dando bell'esempio di sprezzo del pericolo e dimostrando alto spirito militare. — Castagnevizza, 14 maggio 1917. (Bollettino uff. 1918, Dispensa 3a pagina 197)».

Scarpe viennesi

In via de' Cerratani, vi è la Ditta, credo italiana, Giovanni Gilardini, Società anonima, capitale 5.000.000 interamente versato, conceria e calzaturificio proprio, con filiali a Milano, Firenze, Roma ecc. che tiene nel più bel centro della propria vetrina, una scarpa da donna, col prezzo segnato in L. 20, ed avente nel mezzo un rosso cartello con questa dicitura:

Garantier Wiener Handarbeit — Josef Blaschke, — Wien XVI Habichergasse 30.

È permesso in questi momenti tenere in mostra merci, provenienti dall'Austria maledetta?

Ciò mi sembra enorme, per non dire altro.

Da parte mia, ho dato ordine alla mia famiglia di non andare assolutamente in tale negozio per fare eventuali acquisti di scarpe, e se tutti così facessero, le scarpe della ditta viennese Josef Blaschke farebbero lungamente brutta mostra di loro, nella vetrina della suddetta Società Anonima.

Dev.mo

Biagio Pecile di Udine
Firenze, Viale dei Mille, 75.

Società Operaia ed Agricola di Motta di Livenza

La Presidenza della Società operaia agricola di Motta di Livenza (Treviso) immedesimandosi alle pratiche esperite dalla Società operaia generale di Udine nella ricerca dei propri aggregati, comunica ai suoi soci di aver ricostituita la propria Sede provvisoria a Bagni di Montecatini. Fa invito quindi agli interessati di far pervenire il loro nuovo domicilio onde essere agevolati nella concessione dei sussidii di malattia e quelle provvidenza che il triste momento richiede.

Montecatini, 26 *marzo* 1918.

Il Presidente
Giov. Callegari.

Per le Opere Pie di Pordenone

L'avv. cav. Antonio Guerini, commissario prefettizio per le Opere pie di Pordenone, ha fissato la sua sede in Via Calzaioli N. 5.

La famiglia Griffaldi annuncia desolata la morte del suo amatissimo capo

Giovanni Griffaldi

avvenuta in Lucca il 22 marzo 1918.

Profughi che si ricercano

È pervenuta al Commissario Prefettizio di Udine in risposta al N. 11 del 18 u. s. la seguente notizia:

«Soldati Pizzamiglio Giacomo e Bergamasco Giovanni si trovano in buona salute e ricambiano con affetto cordiali saluti».

Turchetti Anna abitante a Bagni di Montecatini, Via Cappellini, 16, ricerca la figlia Turchetti Maria di Ermenegildo di anni 11.

Nussi Soldatini Maddalena abitante a Siena, Via S. Martino, 21, ricerca la madre Nussi Luigia nata Sartoretti e sorella Nussi Lucia ved. Dulduna.

Toffolutti Corner Emma con Maria, Ines, Olga Corner di Udine sono ricercate da soldato 57° fanteria, battaglione complementare, brigata Abruzzi.

Zilli Verettoni Maria, 32 anni, casalinga di S. Osvaldo (Udine) e suoceri: Verettoni Francesco 77 anni e Patroncino Luigia 74, sono ricercati dal rispettivo marito e figlio, Verettoni Pietro di Francesco, soldato Tribunale Guerra, 12° Corpo d'Armata.

Zanelli Francesco fu Antonio, anni 47, facchino, di Udine, è ricercato da Zanelli Amalia nata Bergamasco residente a Poeran (Orvieto) Pian Castello.

Degano Valentino fu Giuseppe militarizzato ferroviere di Udine con i figli: Degano Rosa di anni 10, Degano Teresa di anni 9, Degano Maria di anni 5, ricercati da De Petri Lucia in Degano residente a Bagni di Montecatini.

Spangaro Arduina in Barazzutti, Dusso Barazzutti, Maria e Barazzutti Guerino sono ricercati da Barazzutti Eugenio residente a Seniga (Brescia) palazzo Giuditti, Fabrio Domenico fu Ferdinando e Cclautti Rosa in Fabris (anni 30) sono ricercati da Fabris Emilio, tipografo Comando Supremo.

Lodolo Rosa in Sgobino, di Antonio di anni 34 casalinga residente a Udine coi figli Luigia e Giuseppina ricercata da Sgobino Enrico, fonderia Friulana, Arezzo.

Gover Giacomina di Antonio di anni 61 residente a Udine, Via del Pozzo 25, ricercata da Gover Angelo fonderia Friulana, Arezzo.

Burella Lucia maritata Micholini e figli Micholini Elso, Elsa e Bruno di Udine, ricercati da Burlacchi Clara residente a Cascina Mirasole di Sologno Frazione Cattignaga.

Buont Teresa maritata Trifolio di Udine, 56 anni, è ricercata da Trifolio Luigi, Piazza S. Biagio N. 2, Pompieri, Firenze.

Blasoni Caterina, maritata Driussi di Udine (S. Rocco) con una bambina è ricercata da Pittoni Emma, Verona, Municipio, Ufficio Tessere.

Damanise Maria, Alma, Aldo e Emma fratelli di Codroipo sono ricercati da Damanin Antonio, Ricovero profughi, Teatro Trianon, Torino.

Coloricchio Rosa, Esterina, Domenico, Leda, Dina, madre Battistutti Maria e nonna Bergamasco Lucia di Udine sono ricercati da Coloricchio Onorio soldato 329° battaglione 3ª compagnia, Zona di Guerra.

Coccolo Luigi, anni 48, contadino di Udine con figlia Ancilia d'anni 21 sono ricercati da Coccolo Ferdinando, 84° fanteria, 2ª Compagnia, Firenze.

Codero Massimo, anni 30, di Pozzuolo, contadino, con nipote Anna, è ricercato da Romanello Luigi 15° artiglieria dep. R. Emilia.

Moro Francesco 63 anni, carradore con nipote Moro Francesco 15 anni, sono ricercati da Moro Pietro, Montefiascone, via delle Grazie (Provincia di Roma).

Cozzi Duriavig Teresa figlia di Giovanni, 78 anni, casalinga di Udine è ricercata da Cozzi Enrico figlio, Via Fornaci, 20, Firenze.

Sabbadini Benvenuta ved. Miani e figlie Miani Isolina, Emma, Lucia, Elena, Venere, Alberta e Gisella profughe da Udine — sono ricercate dalla rispettiva figlia e sorella Miani Maria profuga a Raviscanino (Provincia di Caserta).

Biasotti Antonio del fu Santo, di anni 38, già residente a Udine, è ricercato dalla moglie Biasotti Maria, Sesto Fiorentino, via Balestri, 58.

Della Bianca Amalia e Margherita e due nipoti Loigo d'anni 13 e anni 8 profughi da Udine sono ricercati da Della Bianca Caterina ricovero profughi, Via Susa N. 5 a Torino.

Famiglia Nardi Luigia di Piave di Soligo è ricercata da Nardi Giovanni militare operaio Squadra Vedana, 1° Ufficio staccato, 10ª Sezione Cantiere N. 4, Zona di Guerra.

Blasoni Giovanna, Giovanni, Anna, Domenico, Isidoro, Antonietta e madre Jannis Alba profughi da Udine, casali Baldasseria, sono ricercati dal capo famiglia Blasoni Giovanni, presso sig. De Marco Luigi a Brescia Rezzato la Torre.

Purinan Cesare e moglie Cantoni Maria, profughi da Udine Via di Toppo 31, sono ricercati dal figlio Purinan Cesare residente a Marina di Pisa Via Pietro Mariconi N. 19, presso famiglia Rinaldo Bonnelli.

Causatti Licio di Antonio e di Pelis Maria, di anni 8 profugo da Ragogna, è ricercato da Causatti Giovanni soldato 2° reggimento fanteria, Grosso Carreggio.

Tonutti Valentino, Tonutti Maria nata Coiutti coi figli Olivo di anni 10, Adelia di anni 8, Carmela di anni 5 e Niccolina di anni 2, da Godia (Com. di Udine) sono ricercati da Tonutti Angelo, 9° artiglieria Fortezza, reparto Gravaro, Mantova.

Mauro Mario, moglie Florit Maria e figlie Vittoria, Eugenia, Giovanna, ed Emilia profughi da Udine, sono ricercati da Malacart Maria profuga residente ora a Canicattini Bagni (Siracusa) Corso Umberto I N. 152.

Driussi Emilia nata Masolini coi figli Ivo, Ines e Irma e Adamo Valentino, da Udine (Paderno) sono ricercati da Driussi Luigi soldato direzione Genio Militare, 5ª armata, Zona di Guerra.

Masolini Cattarossi Angelina coi figli Umberto e Linneo e Suidoro Luigia sono ricercati da Masolini Luigi, direzione Genio Militare, 5ª Armata, Zona di Guerra.

Ronco Giuseppe, Driussi Anna coi figli Irma, Emma Palmira e Aristide da Udine (Padernò) sono ricercati da Ronco Umberto, Direzione Genio Militare, 5ª armata, Zona di Guerra.

Per la cura dei Profughi nel Sanatorio di Ariccia

In seguito ad accordi intervenuti fra la Direzione del *Giornale d'Italia* e l'Alto Commissariato dei profughi; è stata messa a disposizione dei profughi minorenni, una speciale sezione nel Sanatorio di Ariccia: per la cura delle forme caratteristiche di tubercolosi interna, e di tubercolosi ossea; che richiedono intervento ortopedico.

I casi di tale malattia, dovranno essere denunziati ai rispettivi patronati dei profughi che hanno ricevute istruzioni al riguardo.

Dovranno del pari esser denunziati ai detti patronati i casi di profughi ciechi, che potranno essere inviati in uno speciale Istituto a Livorno.

Per la razza bovina friulana e bellunese

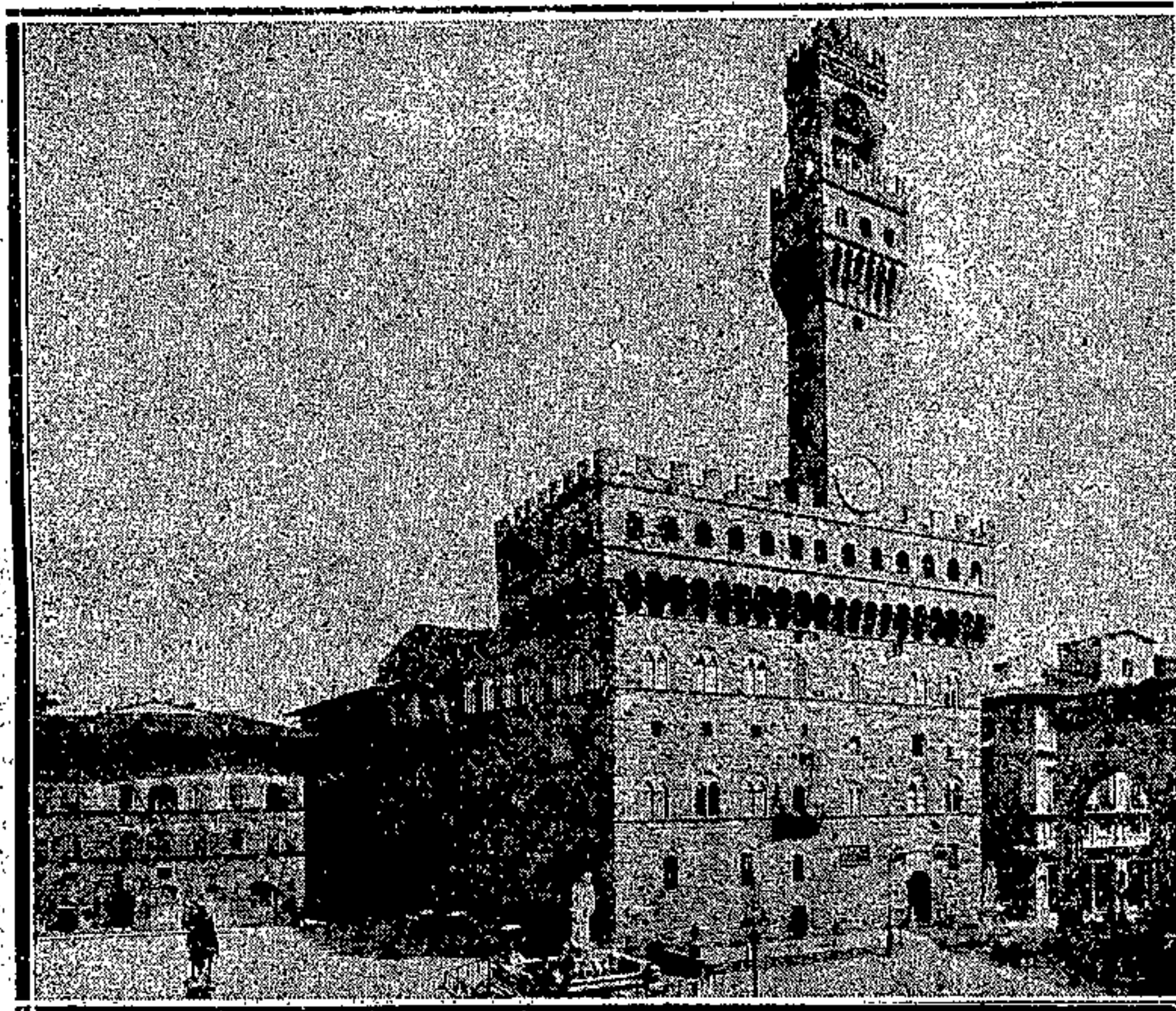
Per la conservaione della pregevole razza bovina friulana e di quella bellunese, il ministro d'agricoltura, ha presentato un provvedimento che vincola il commercio e la macellazione delle giovenche di dette razze sparse in Toscana e nelle provincie venete. Il ministro incoraggerà anche la costituzione di nuclei selezionati a principiare da quello per la razza friulana in San Rossore (Pisa). Per la razza bellunese non meno di una dozzina di nuclei si istituiranno in Lombardia e nel Veneto. I mezzi pecunarii all'uopo necessari saranno dati da un provvedimento già allo studio, per parte dell'amministrazione governativa.

Tutte le Corrispondenze che saranno inviate dagli amici collaboratori dovranno essere munite di firma con l'indirizzo.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

L'Associazione Agraria Friulana

LA SEDE DI UDINE

LA SEDE PROVVISORIA IN FIRENZE

(Associazione fra i proprietari delle provincie invase — Piazza della Signoria N. 8).

L'Associazione Agraria Friulana che ha i suoi uffici in *Firenze, Piazza della Signoria, N. 8*, e presso la quale hanno posto la loro sede:

la *Fabbrica Cooperativa di Perfosfati*,

il *Consorzio Antifillosserico Friulano*,

la *Sezione di Udine della Associazione Economica Nazionale*,

la *Sezione di Udine della Società Umanitaria*,

la *Commissione per le piccole industrie rurali*;

lo *Stabilimento Agro Orticolo*,

la *Commissione friulana per il dopo guerra*,

la *Società dei Casari Friulani*,

invita quanti colle Istituzioni stesse hanno interessi, a comunicare il loro nuovo indirizzo al recapito suddetto, ove ha pure sede la *Associazione fra Proprietari delle Provincie invase*.